

POLVERE

QUESTO MENSILE VALE ALMENO IL PREZZO DI UN QUOTIDIANO

La redazione di Polvere, Corso Brescia 14, Torino • Tel. 011/232180 • isoladiarran@gmail.com
 è aperta a chiunque per suggerimenti, scambi di idee, confronti e chiacchiere tutti i GIOVEDÌ dalle ore 20,30

TUTTO QUELLO CHE VOGLIO...

 la redazione

Beh, insomma, questo non è un giornale propriamente politico, anche se qualche velleità ce l'ha, non intendiamo qui scrivere saggi analitici approfonditi sulle strutturazioni economiche ed ideologiche che reggono l'attuale "società", peraltro ridotta ormai ad una moltitudine di individui soli, estranei l'un l'altro, terrorizzati dal ricatto di una sopravvivenza sempre più pesante, incerta e faticosa. Però prendendo spunto da una scritta apparsa su un muro torinese, sarcastica e sbeffeggiante, che recita "merry crisis and happy new fear", ovvero che trasforma il tradizionale augurio "buon natale e felice anno nuovo" in "**buona crisi e felice nuova paura**", possiamo abbozzare un ragionamento su cosa sono le crisi economiche e le paure indotte, dal punto di vista di chi questi dispositivi di oppressione li subisce. Le crisi non sono una patologia, ma una ricorrente ne-

cessità per il sistema economico capitalista. Esse non sono causate né da qualche speculatore troppo avido, né dalla casta dei banchieri, né dagli analisti delle società di rating, e via dicendo. E non perché tutti costoro siano innocenti, ma per un motivo più profondo. Perché la crisi non è un infortunio del nostro sistema economico, ma il prodotto delle sue leggi di funzionamento più elementari. Del modo, follemente squilibrato, in cui nella nostra società sono ripartite la proprietà e la ricchezza, si scambiano le merci e si adopera il denaro.

Quali paure generano le crisi? Le solite: paura di sprofondare nella povertà, nell'accentuazione del disagio, nell'ulteriore perdita delle già precarie sicurezze economiche; in altri termini va tutto a pesare su una questione centrale e nevralgica dell'attuale società: la paura per la condizione del lavoro.

Già, il lavoro, questa spoliatura, esproprio di vita reale, questa as-

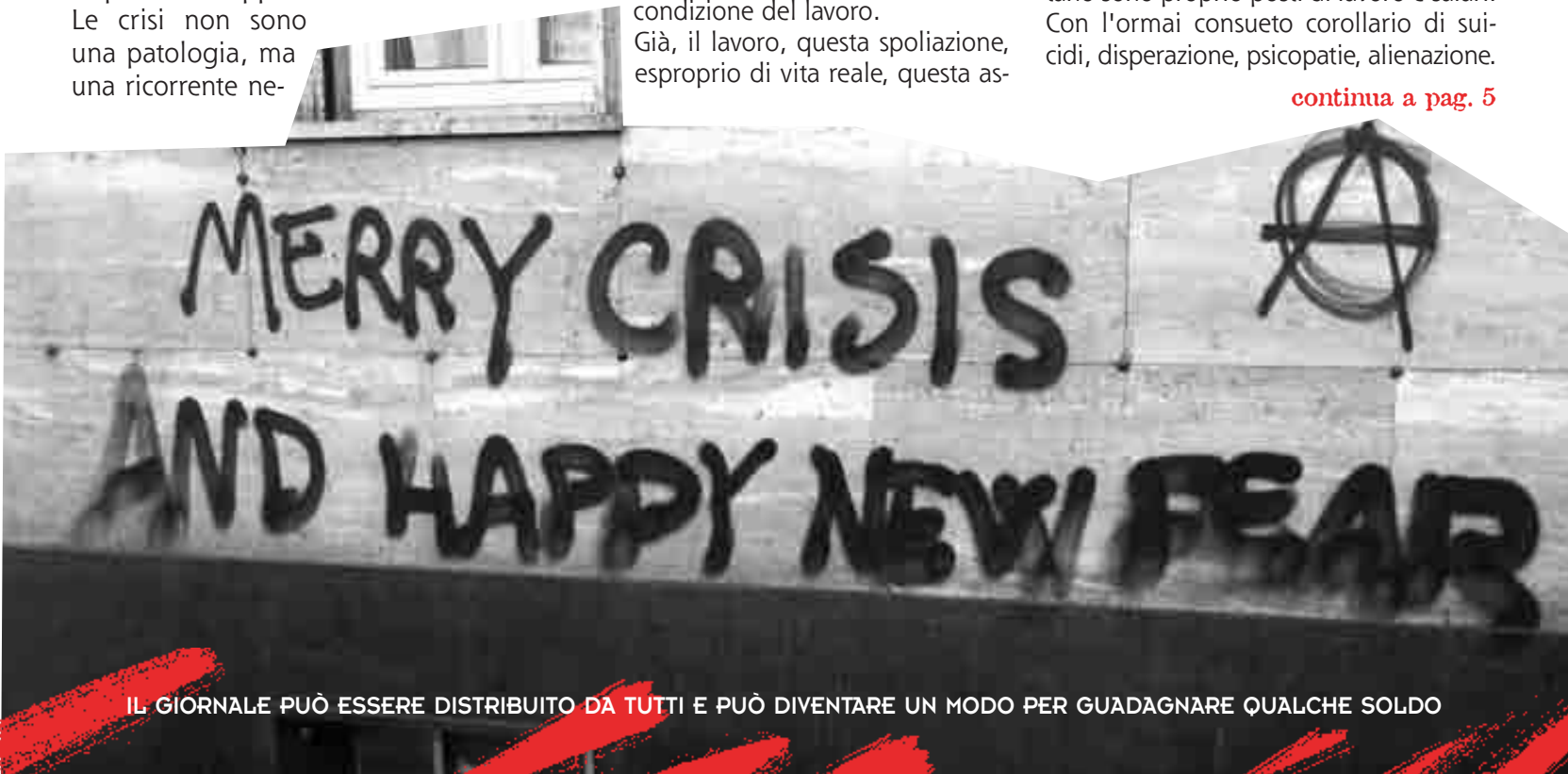
surda e insensata condanna che il genere umano si autoinfligge..., non vi è questione più complessa di quella del lavoro.

Si combatte con le unghie e con i denti per trovare il lavoro, poi per non perderlo, poi per scalare le gerarchie. Avere un lavoro non solo ti dà qualche soldo per sopravvivere, ma è un onore, è un marchio di servilismo apprezzato e richiesto. Anche se chi più chi meno (tranne pochi tossici di lavoro) tutti odiano lavorare, e se potessero ne farebbero volentieri a meno. Si ama il lavoro detestandolo, si detesta amandolo.

In breve: il perfetto quadro clinico dell'isteria. Ed è risaputo quale stupore e quale sgomento colpisce l'isterico nel momento in cui egli perde la sua vittima, il suo padrone. Il più delle volte non si riprende nemmeno più.

E quando c'è crisi le prime cose che saltano sono proprio posti di lavoro e salari. Con l'ormai consueto corollario di suicidi, disperazione, psicopatie, alienazione.

continua a pag. 5



La tempesta perfetta

Angelo Pulini

Ecco la tempesta perfetta, in barba ai sapienti occultamenti dei media, alle guerre di potere dei potenti della politica, alle chiose delle ideologie, all'arroganza della finanza, eccola arrivare, ci investe tutti, il sibilo dell'ira del vento che si sta per sollevare è già nelle nostre orecchie, ora sta a noi misurarci con la forza immane che sta per travolgerci, cavalcheremo l'onda anomala? Avendo cognizione che da tal forza non si esce senza rotture? ... E' quello che tutti in fondo desideriamo ed aspettiamo da sempre, un punto in cui si venga finalmente a toccare con mano ai fondamentali del senso innato della vita. Che ogni rispettivo Dio, gli Dei del Pantheon dell'antica Grecia ed ogni altro tipo di presenze ci vengano in soccorso e ci suggeriscano soluzioni applicabili. Il compito che è da realizzare è posato su tutte le nostre spalle ed attraversa ora ogni coscienza ed intelligenza. Esso potrà venire solo dal basso e propagarsi sino a leaders illuminati e consapevoli.

La crisi dell'economia, il caos atmosferico, il disastro ecologico e lo sfruttamento dissennato delle risorse terrestri danno luogo ad una occasione che mai si era verificata in precedenza. Non abbiamo alcun bisogno delle previsioni astrologiche dell'antico popolo dei Maya per renderci conto che a livello mondiale stiamo procedendo velocemente verso una direzione che non permette più equivoci di fondo rispetto l'evidenza di ciò che sta accadendo. È difficoltoso per noi rendercene pienamente conto, in quanto siamo parte di una elite mondiale, per quel che riguarda la disponibilità di beni di consumo e di risorse economiche drogate. Risulta sgradevole trattare questi argomenti ma è facile prevedere che le situazioni differenti dei singoli, come status sociale, potere economico, collocazione territoriale, diritto alla proprietà privata, si stanno avviando a perdere il senso di garanzia individuale a cui tutti aspiriamo, per divenire tutte loro subordinate a realtà molto più generali e vaste che ci ricollocano nella vasta comunità dei viventi, dotati tutti dell'istinto di sopravvivenza, al quale con la tendenza netta in atto si dovrà dare conto.

"Gli oggetti di consumo di massa non sono più lo strumento e l'obiettivo di un'arte di vivere, ma il combustibile di una pulsione ossessiva di cui diventiamo tossicodipendenti"

Serge Latouche "L'invenzione dell'economia" Bollati Boringhieri in uscita a gennaio 2010.

Brano tratto da "La forza della creatività" di A. Pulini - giugno 2009

[...] L'incedere e l'incidere della vita rispetta nel nostro presente metodi organizzativi dettati dalla necessità e dalla premura di assolvere i propri compiti nel minor tempo possibile, spendendo la più bassa quantità materiale di risorse ed energie, a fronte del maggior guadagno ottenibile; questa è la macchina stritolata principi che è in moto e che sta dilaniando dall'interno la nostra società. Sia chiaro, ciò non accade perché si sia tutti fuori di senno, ma perché è nei beni e nella rappresentazione comune che abbiamo dei beni, in cui sono riposte ormai la maggiore parte delle speranze, dei desideri e delle credenze identificatici. Ciò muove le identità individuali da quel che si è e da quel che si ha a ciò che si pone come obbiettivo prospettico che è sempre lì da venire, creando vuoti esistenziali profondissimi dati dall'illusione che ciò che ha valore è sempre una spanna d'avanti a noi, posto al di là del presente, in un futuro di benessere e sicurezza ipotetico che continua a trasformarsi e risulta quindi irraggiungibile. Oltre il quale ci sono abissi luciferini in cui molti in continuazione cascano. Vivere questo inizio di terzo millennio può insegnare ad affinare l'arte del nuovo esistere, ai tanti che già sono alla ricerca di una giusta misura nell'impegno ricercato nel diminuire il più possibile i danni, a se stessi, ai propri simili, all'ambiente che ci nutre e ci ospita, assumendo le proprie responsabilità, mantenendo un saldo contatto con la propria ed altrui dimensione umana fatta di forze, peculiarità e tenere fragilità.

Le sollecitazioni all'azione ed alla par-

tecipazione alle suggestioni collettive da cui siamo agiti, ci stanno stringendo al collo. Ciò ci rende a-temporanei al qui ed ora del presente, a sfavore della qualità e della profondità ed a vantaggio della quantità e della superficialità. [...] Le ideologie di inizio "900 che fanno riferimento a società ipotetiche ed ormai decisamente utopiche ed il mondo delle idee Platonico, della sostanza Aristotelica (il che cosa è) sono senza fine a nostra disposizione. Ma vanno ora ri-tradotte, perché mancano a questo punto molte connessioni dirette con la vita della gente d'oggi che tutti i giorni è immersa nella confusione pulsante del vivere quotidiano, pressato costantemente da un sentire, a cui si finisce per credere, che è di una potenza straordinaria: l'immaginario collettivo. L'immaginario collettivo orienta e convoglia verso un percepire e vivere la realtà intorno a ciascuno di noi, che è controllata in modo virtuale, creando così scenari ipertestuali manipolabili secondo necessità. C'è quindi bisogno di una fortissima azione su tale immenso bacino d'attività che langue di una creatività non autoreferenziale.

L'adeguamento ai pensieri più comuni ricorrenti, spronato dal bisogno di assicurarsi delle proprie nicchie di sopravvivenza, approva e fa propri dei principi negativi che stanno infidamente pervadendo l'anima del mondo e di larghe fette di società. "Così fan tutti", il cinismo, il nichilismo, la vanità effimera, l'aver e l'apparire a discapito dell'essere, "chi non ne approfitta è fesso", tutto ciò che ne consegue è veleno che in modo sistematico e subliminale assumiamo. Io imputo ciò alla mancanza di forza nella intenzione, determinazione ed azione creativa, che ci impedisce, anziché di adattarci alla corrente forte, di andare a cercare altre direzioni fuori dalle consuete rotte affollate. [...]

Invocazione pagana

**Marte e Venere diventino amanti
e diano alla luce una nuova creatura
che accetti le proprie parti opposte
un albore che abbracci anche le tenebre
e che ci possa condurre altrove
indicandoci un nuovo varco
attraverso cui entrare ed esplorare
facendoci assumere in territori sconosciuti.**

Good Bye, Dottore

(della lenta e costante agonia della sanità pubblica)

 Franco Cantù

La sanità, o meglio il concetto di cura organizzata e assistenza strutturata della salute nasce nella prima metà dell'800.

Vale la pena ricordare che fabbriche, carceri, manicomi ed ospedali, polizia, banche, città ed orologi, si sviluppano nella loro concezione "moderna" e si diffondono tutte nello stesso periodo storico, fra la fine del '700 e l'inizio dell'800, ovvero di pari passo con la rivoluzione industriale e l'avvento della borghesia al potere. Il neonato capitalismo industriale ha bisogno di grandi concentramenti umani che alimentino il lavoro nelle fabbriche e siano, al contempo, quanto più possibile controllabili.

Il modello societario è cambiato: si è molto velocemente passati dalla società feudale basata su agricoltura e artigianato, alla società industriale che si basa sulla produzione in catena con l'ausilio delle macchine, e che ha bisogno di un forte disciplinamento degli individui che devono sopportare tempi e ritmi di lavoro mai conosciuti dall'uomo: nasce la società disciplinare.

L'ospedale diventa il luogo in cui la macchina umana difettosa sul lavoro o guastata dallo sfruttamento viene riparata e rimessa in grado di produrre in fabbrica. La sedicente "scienza medica" viene completamente asservita agli interessi del nuovo dio terreno: il capitale.

In questo quadro il medico viene equiparato alla figura del sacerdote nel precedente modello societario: essere superiore dotato di conoscenze assolute e indiscutibili, depositario di saperi e poteri quasi medianici.

Nasce il luogo comune popolare "te l'ha detto il medico?" per sottolineare e giustificare un comportamento assurdo, bizzarro o inusuale.

Un potere così pervasivo non può non venire affiancato al potere poliziesco nel controllo, nella repressione, nel disciplinamento degli individui: laddove non arriva il manganello della pubblica sicurezza arriva il camice bianco inquisitorio del dottore. Il risultato atteso è quello di ottenere una popolazione impaurita e timorosa, sottomessa, addomesticata e delegante, realmente privata di autonomia di pensiero e di azione sulla propria vita.

Il dogmatismo inferiorizzante ed escludente della casta medica perdura tutt'oggi, ma il suo ruolo sociale, la sua "mission" è cambiata.

All'inizio degli anni '80 si avvia il passaggio dal modello societario disciplinare a quello del controllo integrato.

Ovvero: sempre meno randellate della polizia e sempre più controllo integrale delle menti. Ronald Reagan proclama il **Nuovo Ordine Mondiale ("one world, one truth, one reality")**.

Il capitale realizza un vastissimo processo di ristrutturazione, mirato al recupero del suo ciclo produttivo/riproduttivo e, allo stesso tempo, alla reimposizione del suo progetto di dominazione sociale, scosso dal contropotere emerso dalle lotte politiche degli anni precedenti.

I media assumono il controllo completo della società e degli individui.

Viene avviato il passaggio epocale dal capitalismo al biocapitalismo, caratterizzato, quest'ultimo, dallo sfruttamento integrale dei corpi, dei cervelli e delle emozioni. Se in precedenza il capitale inerte, morto, vampirizzava il lavoro vivo all'interno delle otto ore di lavoro contrattualizzate del modello fordista, ora il capitalismo oltrepassa l'ultima frontiera, quella dell'organismo umano, e mette a profitto la globalità dell'unità corporeamente degli individui. Grazie al fatto che la materia biologica e il vissuto psichico sono brevettabili e manipolabili, essi diventano formidabili fonti di reddito.

Il medico ha un nuovo ruolo: non più valutare se una persona può essere rimessa in produzione o vada scartata, ma ridurre la maggior parte possibile della popolazione a consumatrice: di sanità pubblica e privata, di servizi, apparati, farmaci, protesi e relativi indotti. Dunque si deve ora occupare di creare, letteralmente inventare, sempre nuove affezioni e cronicizzarle, di sondare la psiche degli individui per metterla a profitto, favorendo in tal modo il recupero del ciclo riproduttivo di accumulazione economica e ideologica alla luce delle mutate condizioni societarie, attraverso l'estrazione di plusvalore da qualsiasi stato della condizione umana.

Ma oggi, all'alba del terzo millennio, una nuova trasformazione della funzione sociopolitica della sanità è in atto. Ancora una volta il potere plasma e trasforma il settore della salute in campo di battaglia permanente dove esercitarsi. Sostanzialmente, il ruolo del medico nel tempo storico post industriale neomo-

derno è quello di simulare di esistere.

Che succede? Semplice, nella società biocapitalista dello spettacolo non c'è più bisogno del sanitario specialista che crei o inventi le malattie, ci pensano direttamente i media.

I medici devono solo avallare teorie predate e pre-costituite.

È il caso, ad esempio, di tutte le ultime cosiddette "pandemie", influenze e morbi, AIDS compreso come capofila sperimentale: spettacolarizzate in modo terroristico e gestite implicitamente dai media. Ma più in generale tutte le patologie fisiche e psichiche ad alto tasso di profitto economico e/o ideologico sono ormai appannaggio esclusivo dei media, che lasciano alla classe medico-clinica il nudo ruolo di esecutrice di prassi e procedure predeterminate in sede politico-economica.

Le malattie a basso ricarico speculativo sono demandate a quel poco o niente che rimane di sanità pubblica, simulacro di un welfare che non c'è più. Ospedali, ambulatori e pronto soccorsi sono ridotti a contenitori fittizi che portano il cittadino all'esasperazione e allo sfinimento in lunghissime attese e risposte latitanti, riorientandolo forzatamente al consumo di sanità privata, tanto mercantile quanto "sciamanica".

Come sempre il nemico più scaltro non è colui che ti porta via tutto, ma colui che lentamente ti abitua a non avere più nulla.

I baronati medici sopravvivono tuttora in virtù del fatto che la classe dominante ha ancora bisogno di caste sacerdotali che pratichino liturgie omologanti ed omelie fuorvianti. Inoltre, la medicosorveglianza può rivelarsi ancora estremamente utile all'amministrazione del dominio e al mantenimento dell'egemonia borghese, perché la capacità di ribellione e la resistenzialità essenzialmente umane sono tutt'altro che vinte e le possibilità di rivolta o di insurrezione sono ancora forti. Non sono poi passati molti anni da quando nelle piazze si gridava **"abolire la medicina per realizzare la salute"**.

Good bye, dottore, lo spettro della presa di coscienza si aggira ancora sulle vie del mondo.



Designer drugs

Con questo termine si intendono sostanze chimiche di sintesi costruite appositamente per ottenere una molecola formalmente nuova, ma strutturalmente e farmacologicamente simile a droghe note e già vietate: l'intento è ovviamente quello di poter smerciare sostanze psicoattive che, non essendo ancora inserite nelle tabelle, non possano essere perseguibili penalmente. Le designer drugs sono fabbricate spesso in laboratori clandestini di paesi di tutto il mondo, ma possono essere anche prodotti intermedi o semi-lavorati dell'industria chimico-farmaceutica; vengono indicate da sigle e ricevono un nome solo quando il mercato diventa interessante. La problematica maggiore legata a questo tipo di sostanze è che, non essendo conosciute, vengono vendute per droghe già inserite nel mercato illegale, anche se in realtà hanno effetti completamente diversi, il più delle volte mag-



inferiore ai 50 mg causa accelerazione del polso, aumento della pressione sanguigna e della temperatura corporea, movimenti oculari repentini, crampi muscolari, nausea e accresciuta stimolazione visiva.

La pericolosità del PMA è però legata al tempo di salita che, essendo ritardato rispetto alla maggior parte delle sostanze di sintesi, porta chi la assume e prendere dosi ulteriori oppure a consumare contemporaneamente altre sostanze, con il rischio di mettere a repentaglio la propria vita. Le DOB, DOI, DOM sono tra le amfetamine allucinogene più potenti: il tempo di salita è molto lungo (fino a tre ore) e questo può portare a sovradosaggi, gli effetti possono durare fino a 30 ore, causando possibili attacchi di panico, stati confusionali e paura ad assuntori ignari. A livello di effetti, le percezioni sono intensificate, si avverte spesso un forte impulso al movimento

Designer drugs

giormente intensi e duraturi. Inoltre si hanno poche conoscenze sulle molecole, e quello che si sa sugli effetti è spesso basato su esperienze personali dirette di chi le ha usate, in quanto non esistono studi sulle proprietà farmacologiche e tossicologiche; allo stesso modo, essendo sostanze usate da poche persone e per poco tempo, non si possono prevedere gli effetti a lungo termine e le interazioni con altre sostanze, sia acute che croniche.

I rischi per chi assume questo tipo di sostanze sono quindi maggiori, anche perché non si conoscono le dosi, ed i tempi di salita e di discesa; possono essere stimolanti alternativi alla cocaina (A2), mescalina sintetica (2CT7), stimolanti e poi allucinogeni (2CB, PMA, DOB, DOI, DOM), o sostanze molto simili all'ecstasy (MDA, MBDB, MDOH, MDEA). Tra le amfetamine allucinogene troviamo il 2CB, che viene spesso venduto per ecstasy, ha un tempo di salita di circa 20-40 minuti se sniffato, mentre se ingerito di circa 90 minuti; le dosi da assumere corrispondono a circa un quinto di quelle relative all'MDMA (tra i 15 e i 25 mg), e questo può causare dei problemi di sovradosaggio. Gli effetti durano dalle due alle cinque ore, e a bassi dosaggi (5-10 mg) sono molto simili a quelli prodotti dall'amfetamina, mentre a dosaggi più alti compaiono allucinazioni che diminuiscono per poi aumentare di intensità dando un senso di onde o di incandescenza; gli effetti vengono incrementati dall'ascolto della musica, ma sono tutto sommato più gestibili e meno intensi di quelli prodotti dall'LSD o dall'MDMA. L'amfetamina allucinogena più pericolosa è però il PMA che ha effetti stimolanti e allucinogeni simili all'ecstasy, ma molto più potenti: già una dose

fisico e nel caso di alti dosaggi si percepiscono motivi colorati; il consumo frequente aumenta la probabilità di contrarre disturbi psichici con perdita del senso della realtà e deliri, e può attivare disturbi psichici latenti. Le dosi vanno dai 3 ai 15 mg per le DOM e da 1 a 3 mg per le DOB e le DOI; l'esperienza con questo tipo di sostanze dovrebbe rimanere del tutto eccezionale, ed in ogni caso è necessario prevedere lunghe pause tra un consumo e l'altro, in modo da assimilare l'esperienza vissuta. Infine dai dati relativi alle sostanze analizzate da Energycontrol nel 2008 in Spagna, si evince che il precursore chimico dell'MDMA (il P-2-P) non è più facilmente reperibile, ed in molti casi quindi la sostanza è stata sostituita: infatti circa il 60% dei campioni analizzati che venivano venduti per MDMA in realtà erano composti da meta-clorofenilpiperazina (m-CPP), che ha un effetto stimolante e antidepressivo simile a quello dell'amfetamina.

Queste sono solo alcune delle designer drugs più conosciute e pericolose; il mercato illegale propone quotidianamente droghe nuove, e per questo risulta pressoché impossibile riuscire ad individuarle, analizzarle e diffondere informazioni in tempi brevi; la legge italiana infatti non contempla la pratica del pill-testing (test delle sostanze), che permetterebbe di rilevare nei luoghi di consumo sostanze anomale e differenti da quelle conosciute, ed attivare conseguentemente, dopo i dovuti accertamenti con analisi di laboratorio, il sistema di allerta precoce. In molti paesi europei, dove invece questo meccanismo è attivo da diversi anni, è possibile monitorare in tempo reale il mercato delle sostanze.

continua da pag.1

Le crisi vanno a scuotere e trasformare l'economia psichica, monetaria e politica della struttura societaria, e sulla base degli squilibri che si generano, i vari governi di tutti i colori, ripropongono all'infinito la solita medicina dei sacrifici a fronte di grandi promesse di "ripresa" e futura riacquisizione di benessere, spacciata perlopiù in grandiosi impegni elettorali di ricreare posti di lavoro.

Il lavoro, pur non essendoci più, sostituito dall'automazione nei paesi ricchi e dallo sfruttamento di mano d'opera sottopagata nei paesi poveri, diventa così pura sovrastruttura ideologica per acquisire consenso e riprodurre egemonia e dominio di pochi sui moltissimi.

Ora, vien davvero difficile capire come si possa ancora credere alle fandonie elettorali dei nuovi posti di lavoro: come si possa fare affidamento sul diritto al lavoro, e ancor meno sulla pensione o sul diritto del lavoro.

Che non è neanche più "precario", perché essere precari è definirsi ancora in rapporto alla sfera del lavoro, o meglio, nello specifico, alla sua decomposizione. Infatti, sempre più persone il "lavoro" non lo cercano nemmeno più: fanno, di tanto in tanto, se capita, dei lavori o "lavoretti". L'impresa non è affatto un luogo all'interno del quale si svolge gran parte della propria vita, è il luogo che occasionalmente, si attraversa.

Viviamo il paradosso di una società di lavoratori senza lavoro, dove la distrazione, il consumo, gli svaghi non fanno che esasperare l'assenza di ciò dal quale dovremmo distoglierci.

La crisi diventa così una autentica boccata d'ossigeno per una società asfittica, agonizzante, che ha ormai bisogno di crisi ed emergenze "seriali" per mascherare la sua marcescente putrefazione.

Bene, abbiamo iniziato questa breve considerazione con un gioco di parole in inglese.

Per concluderla ci va di finirla con un'altra espressione anglofona, un testo di una canzone, *Runnin' Riot*, di una band inglese punk oi!, i Cock Sparrer:

**Things you say, things you do sure worry me,
When were out on the street making money
for you in your society.
It seems to me the time is right,
for another generation
and another street fight.
Got no future, sure got a right,
i got a right to live.
Cause I can't stand your peace and quiet,
All I want is a running riot!
I want to riot, ...RIOT!!!**

... e traduciamola anche, vè...

**Le cose che dici e le cose che fai
sicuramente mi preoccupano,
quando sono fuori sulla strada
a far soldi per te nella tua società.
Mi sembra che il tempo sia giunto,
per un'altra generazione
e altre lotte di strada.
Non ho futuro, sicuramente ho un diritto,
il diritto di vivere.
Siccome non posso sopportare la tua pace
e la tua quiete
tutto quello che voglio
è una gran bella rivolta!
Voglio ribellarmi, ...voglio rivolte
e sommosse!!!**

PRESIDIO antiproibizionista CONTRO LA REPRESSIONE



Il **28 novembre 2009 Piazza Castello** è stata teatro di critica alle insensate politiche antidroga portate avanti dall'omonimo dipartimento del governo Berlusconi. Operatori, consumatori ed attivisti dell'antipro hanno catalizzato a Torino una serie di realtà politiche e underground rispetto alla parola d'ordine: "Basta Repressione". Una grande bacheca che riportava le storie di vittime del proibizionismo con numerosi cartelli e manifesti a lutto delle persone decedute in conseguenza di arresti o detenzioni relative all'uso di sostanze stupefacenti, un numero davvero impressionante:

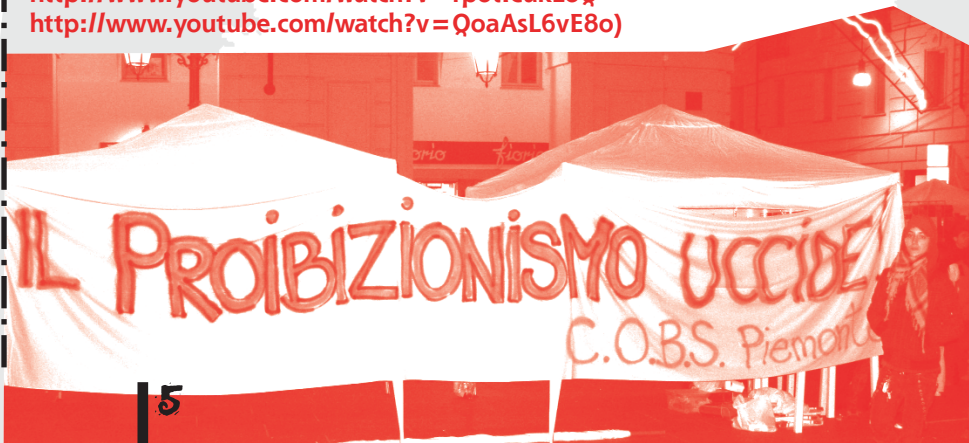
(www.youtube.com/watch?v=QNjKWgD6kb4).

A leggerli, più d'uno ricordava che questa sorte potrebbe toccare chiunque, compresi figli o parenti, perché di fronte ad una barbarie legalizzata tutti ci si sente in pericolo. Accanto, altri cartelli con sei anni di dati sulla repressione che le politiche proibizioniste intraprese hanno realizzato a fronte di un aumento sempre maggiore del consumo di sostanze (si possono vedere su www.infoshocktorino.noblogs.org). I dati, estratti dai bollettini della Direzione Centrale dei Servizi Antidroga del Ministero dell'Interno pur non riportando una trattazione completa dell'argomento come nel meglio documentato Libro Bianco sugli effetti della legge Fini-Giovanardi (www.fuoriluogo.it), vanno a scardinare il binomio proibizionista secondo cui maggiore repressione uguale minore consumo. Le politiche di riduzione del danno erano ampiamente supportate da un gazebo del Coordinamento Operatori Bassa Soglia del Piemonte (www.bassasoglia-piemonte.it), che assieme al giornale Polvere (digilander.libero.it/polvere3) diffondeva documenti inerenti le sostanze tesi a fornire una corretta informazione sui rischi (www.myspace.com/neuttravel) ed un'ampia documentazione su pratiche di riduzione del danno come le sale da iniezione e il pill-testing, frutto del confronto fra soggetti underground, centri sociali ed operatori sul tema della sicurezza ai rave party. Presenti il Csoa Gabrio di Torino, il Lab57 nota esperienza antipro bolognese accanto a sound torinesi quali Mad Factory, Droid, Revolt e altre tribù bolognesi legate ad Underground Network, percorso di critica e ricerca sul safe rave. Accanto alle performance sulla repressione si è concentrato il popolo dei rave: la musica trasformava la piazza in un concerto, la gente s'informava ai gazebo su cosa stesse avvenendo mentre ai piedi della Statua dell'Alfiere dell'Esercito Sardo veniva ultimato un enorme graffito su pannelli mobili la cui scritta recitava: "Tolleranza". C'è n'è proprio bisogno di questi tempi in cui sembra ci sia sempre meno posto per chi è visto come diverso.

(I video della manifestazione sono agli url

<http://www.youtube.com/watch?v=rpotleakL8Q>

<http://www.youtube.com/watch?v=QoaAsL6vE8o>)



DELTA IN RIVOLTA

Pirateria e guerriglia contro le multinazionali del petrolio in Nigeria
Suggerimenti da una «insurrezione asimmetrica»

 **Daniele Pepino**

Nella foresta di mangrovie passano le barche dei guerriglieri del MEND. Portano le bare dei compagni uccisi in un'imboscata dell'esercito. La gente saluta dai pontili, molti hanno le armi in pugno. La guerra contro la Shell, l'AGIP, la Chevron..., qui, è la guerra di tutti.

Un cielo plumbeo incombe su acque e terreni contaminati. Drappi bianchi e rossi sventolano dalle capanne e dalle braccia degli insorti.

Sono un tributo a Egbesu, il Dio della guerra. Il suo aiuto proteggerà i *freedom fighters* dai furori della battaglia.

La guerra per il petrolio infuria... E noi, da che parte stiamo?

In Nigeria, tutte le speranze nella democrazia e nel benessere suscitate dall'indipendenza e dalla scoperta del petrolio all'inizio degli anni Sessanta, sono naufragate tra le paludi del Delta del fiume Niger, affondate dallo sfruttamento selvaggio di multinazionali come la Shell, l'AGIP, la Chevron e dalla corruzione dei governi locali.

All'ombra di un cielo inquinato e di un mare senza pesci, afferma un giovane del posto, «la gente ha cominciato a pensare: "Dobbiamo armarci se non vogliamo morire". La violenza genera violenza. E quando una persona perde la speranza, si sente devastata, e finisce per dire: "O combatto o tanto vale che muoia"».

Così, a bordo di motoscafi veloci, con passamontagna, fucili automatici e kalashnikov, i ribelli del Delta sono passati al contrattacco, sabotando l'industria del petrolio. Sono la voce armata di una intera popolazione, stremata da decenni di saccheggio delle risorse e dalla repressione militare che tenta in ogni modo di stroncarne le proteste. Si battono per la fine dell'inquinamento delle loro terre, per il risarcimento dei danni subiti e per la restituzione del controllo delle risorse alle comunità locali.

Questo libro è un omaggio alla loro battaglia.

Ma non solo. Con il duplice obiettivo di denunciare la politica neocoloniale di ENI-AGIP e di esprimere solidarietà a chi, dall'altro lato dell'equatore, ha ancora l'ardire di resistergli armi in pugno, questa ricerca su quanto accade in Nigeria chiama direttamente in causa i nostri privilegi, fondati proprio sui massacri e le sofferenze di chi, altrove, paga con il sangue per il nostro "benessere", ma non ha rinunciato a combattere. Mentre la guerra per l'oro nero infuria, infatti, il petrolio del Delta alimenta le nostre automobili, ci accompagna ogni giorno nell'indifferenza; il gas del Delta, attraverso i rigassificatori, accenderà i nostri fornelli e scaldere le nostre case.

Il governo italiano intanto – oltre ad accogliere, a Napoli e a Vicenza, la sede di AFRICOM (il comando militare USA creato apposta per consentire interventi rapidi nel continente africano) – continua a rifornire direttamente l'esercito nigeriano delle armi e delle tecnologie necessarie alla repressione degli insorti e alle rappresaglie sulla popolazione civile. Quanto ancora potremo fingere di non essere coinvolti in questa guerra?

E non è tutto: non è soltanto il godimento e la difesa di un petrolio estorto, laggiù, con un'economia di rapina... Che cosa dire di tutti i nigeriani, qui da noi, che sono dovuti scappare da una terra tra-sformata a causa nostra in un inferno invivibile? Ragazzi costretti a bruciarsi i polpastrelli per poter continuare a venderci le buste di coca? Ragazze costrette a nascondersi in tuguri per poter far pompini ai nostri bravi ragazzi italiani? Per quanto ancora continueranno a rassegnarsi a una vita da schiavi, ai soprusi delle politiche razziste dei nostri governi, a subire le angherie da parte dei nostri sbirri e caporali? Cosa faremo quando questa pazienza finirà? Quanto ci metterà ancora Egbesu, il Dio della guerra, a incendiare anche le nostre metropoli? Quanto ancora per vedere la sua furia dilaniare la quiete delle nostre strade? Cosa avremo da dire allora? Cosa avremo fatto per impedirlo?

Questo testo è un invito a prender consapevolezza di un conflitto in cui, volenti o nolenti, siamo già parte in causa (e in cui la Nigeria, ovviamente, non è che un esempio). È un invito a schierarsi. A portare la guerra in casa, qui, dove ha sede il cuore pulsante delle politiche razziste e neocoloniali.

L'insurrezione del Delta ci parla, ci chiede conto del nostro silenzio e della nostra complicità. Gli ultimatum sono scaduti da tempo, uno dopo l'altro, senza che noi smettessimo di far finta di non sentire. I guerrieri del Delta hanno l'orgoglio, la dignità, la disperazione, e il coraggio. A noi non sono rimasti che i privilegi e gli alibi. Loro hanno cominciato. **Noi cosa vogliamo fare?**

Il libro Delta in rivolta – Pirateria e guerriglia contro le multinazionali del petrolio in Nigeria – Suggerimenti da una "insurrezione asimmetrica" (edizioni Porfido, Torino 2009, 144 pagine, 8,00 euro) si può trovare scrivendo o passando al Centro di documentazione "Porfido", in via Tarino 12/c, 10124 Torino (aperto ogni martedì mercoledì e sabato pomeriggio), e-mail: libriporfidi@gmail.com, insieme al dvd del film-documentario **Delta oil's dirty business** (regia di Yorgos Avgeropoulos, 2007, durata 63 minuti, sottotitoli in italiano).



 **Andrea Fallarini**

Le BUGIE sull'Afghanistan

Nel 2000 i talebani, per ottenere il riconoscimento della comunità

internazionale, avevano vietato di coltivare l'oppio, destabilizzando e rischiando di mettere in crisi il terzo mercato più redditizio del pianeta dopo quello del petrolio e delle armi. Oggi le colture come il riso, il grano o il mais, sono fortemente deprezzate a causa dell'imbattibile concorrenza delle forniture gratuite del World Food Programme che negli ultimi anni hanno inondato il mercato afgano. Per questa gente l'oppio è l'unica possibile fonte di sussistenza. Vista la mancanza di alternative, senza l'oppio morirebbero di fame. Per questo sono pronti a difendere i loro campi, anche con le armi, anche a costo della loro vita. I contadini uccisi diventano, da morti, talebani. Intanto il governo afgano continua nella "campagna di distruzione" dei campi di oppio, senza che la produzione diminuisca minimamente. Il governo di Kabul, infatti, finge di lottare contro il narcotraffico ma in realtà sta semplicemente cercando di imporre una sorta di "monopolio di Stato". I proprietari di una piantagione hanno due spese principali, che sostengono in oppio o in denaro: pagare la manodopera stagionale necessaria per il raccolto lasciando ai braccianti una parte dell'oppio, e pagare il governo per mettere al riparo il campo dalle ruspe e dalle irruzioni della polizia. Chi non paga questa tassa, o peggio paga il pizzo ai talebani, rischia che il suo raccolto finisca razziato dal governo. Fino a tre anni fa, quell'oppio veniva trasportato direttamente all'estero, soprattutto in Iran e Tagikistan, dove c'erano le raffinerie in cui veniva trasformato in eroina. Poi il governo ha capito che conveniva costruire raffinerie in Afghanistan, così da poter esportare direttamente il prodotto finito, l'eroina.

La vera novità del World Drug Report 2007, pubblicato dall'Unodc, agenzia Onu antidroga, era costituita dalla notizia, brevemente accennata all'inizio del rapporto e "debitamente sottolineata dalla rappresentante dell'Unodc in Afghanistan, Christina Oguz: l'Afghanistan non esporta più oppio grezzo, ma direttamente morfina ed eroina raffinate nei laboratori afgani". Inoltre, alla luce delle informazioni fin qui emerse non scandalizza più di tanto l'ulteriore annuncio secondo cui le terre coltivate ad oppio fossero di proprietà statale "affittate, spesso in nero, ai privati". (Enrico Piovesana, 27/06/2007).

E' pur vero che sono calati del 36% i terreni coltivati ma la resa è aumentata del 15%, arrivando a 56 kg per ettaro, cinque volte il raccolto dei coltivatori del triangolo d'oro dell'Asia sud-orientale. E in un'economia di mercato i prezzi calano quando aumenta la domanda della merce (cfr. www.fuoriluogo.it, settembre 2009). Dal 2004, infatti, l'Afghanistan produce molto più oppio di quello che il mercato mondiale può assorbire, quindi i prezzi sono crollati rendendo necessario un rallentamento della produzione per riequilibrare domanda e offerta, come afferma il direttore del programma antidroga dell'Onu a Kabul, Jean-Luc Lemahieu.

La tossicodipendenza in Afghanistan riguarda circa due milioni di afgani pari ad un decimo della popolazione adulta del Paese. Un numero enorme, considerato che fino a pochi anni fa questo fenomeno non esisteva.

Accanto a questa valutazione è da rilevare come gli sforzi umanitari promessi dalle nazioni occidentali, Stati Uniti in testa non

abbiano, al momento, costituito una possibile via d'uscita dal conflitto proprio perché insufficienti a far fronte tanto alla carenza di infrastrutture quanto a creare un modello economico alternativo che sia non basato sulla coltivazione di oppio.

L'intervento internazionale è stato, fino ad ora, costosissimo sia sotto il profilo umano (oltre 40.000 morti dal 2001, la maggioranza civili) che sotto quello economico ma non è stato in grado di migliorare le condizioni di vita degli afgani.

L'Afghanistan è fermo al 173° posto (su 178) nella classifica dello Sviluppo umano, l'aspettativa di vita è di 44,5 anni, la mortalità infantile è tra le più alte al mondo, il 60% dei bambini è cronicamente malnutrito (Gianni Rufini, Carta n.3 aprile 2007). Segno questo che la maggior parte dei soldi spesi in Afghanistan è rappresentata da spese finalizzate al mantenimento attivo della guerra, non certo operare una ricostruzione e una pacificazione. Da tale considerazione deriva, ovviamente, come gli armamenti, la seconda merce al mondo, non possano che occupare un posto di rilievo nel ricercare le motivazioni di una guerra che appare sempre più "sporca".

È interessante, a tal proposito, notare il caso che più ci riguarda da vicino in quanto coinvolge una azienda italiana costruttrice di armi e know-how tecnologico impiegato in strumentazioni militari.

Il bilancio 2008 di Finmeccanica, approvato il 29 aprile, presenta cifre da capogiro. Il 2008 si chiude con un utile netto di 621 milioni di euro, in crescita del 32% rispetto l'anno precedente.

[...] Si sottolinea (nello stesso bilancio, ndr.) come il "portafoglio ordini" sia costituito per l'81% dalle aziende che si occupano di Aerospazio e Difesa, con aziende quali Alenia Aeronautica, Aeromacchi, AgustaWestland, Oto Melara, Wass, MBDA, Galileo, DRS Technologies e per il 19% da quelle per Energia e Trasporti, dove è leader l'Ansaldo: la produzione militare quindi caratterizza Finmeccanica (Stefano Ferraio, Peace Reporter 04/05/2009).

Le ragioni dell'invasione alleata dell'Afghanistan potrebbero risiedere tra interessi strategici nella regione, tutela del mercato illegale dei narcotici e interessi delle multinazionali costruttrici di armi, ma a far pendere la bilancia verso queste ultime due è la constatazione che le guerre si fanno per ragioni puramente economiche e che pertanto l'unico vero motivo è necessariamente quello che fa riferimento agli elementi di maggior redditività, appunto armi e droga.

Direttore responsabile: Michele Marangi

Segreteria di Redazione: Angela Giarrizzo

Redazione: Andrea Fallarini, Domez, Elio Trizio, Franco Cantu', Frenki, Frin HIV, Katia Adriano, Luisa Tomasi, Marco Bellarte, Maria Teresa Ninni, Paola Bertotto, Wolfango Maria Coppola

Hanno collaborato: Angelo Pulini, Antonio Munno, Carlo Cotti, COBS - Coordinamento degli Operatori dei Servizi a Bassa Soglia del Piemonte, Daniele Pepino, Danny Marrazzo, Fulvio Bosio, Giangy, Marco "Martz", Massimo Lazzarino, Maurizio, Paolo Bosio, Paolo Fallico, Salvatore Sciarrone

Direzione e redazione: C.so Brescia 14 - 10152 Torino
Tel. 011.232180 - email: isoladiarran@gmail.com
web site: <http://digilander.libero.it/polvere3>

Editore: Associazione Isola di Arran

Grafica: zazi - Torino **Stampa:** Edicta - Torino

UN DORMITORIO

È un luogo per gli esclusi, per chi ha strappato il filo, spento la luce, è oltrepassato...

I letti, solitamente, sono ordinati solo quando sono occupati da ex detenuti



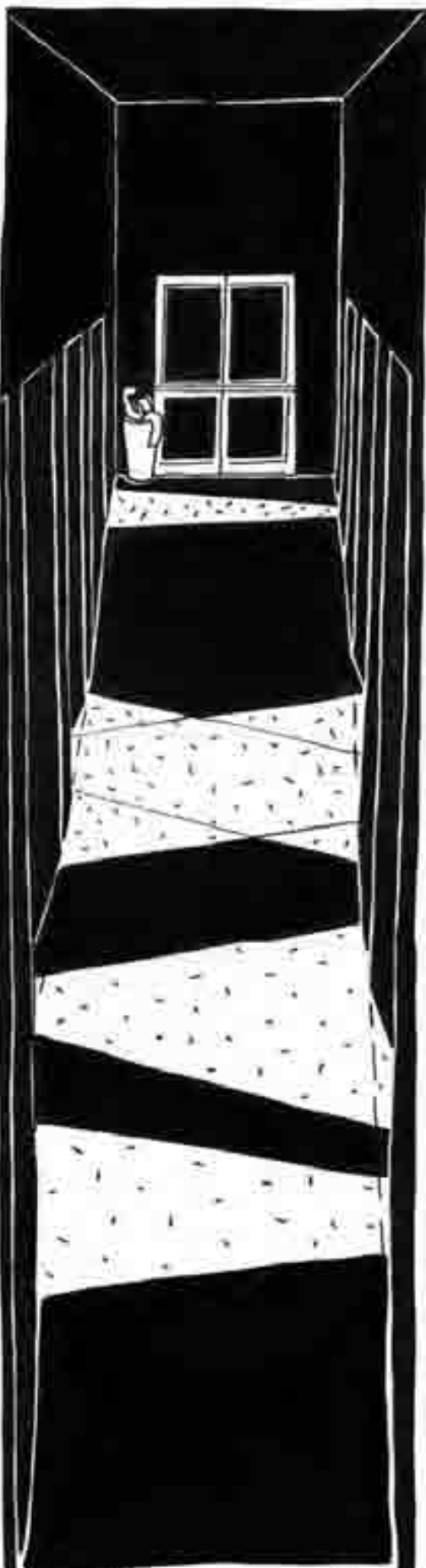
Una doccia calda d'inverno ed una fresca d'estate... con la stessa intimità di un nudista in piazza Castello



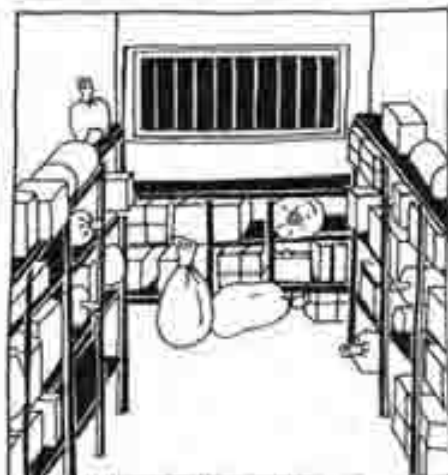
anche qui, le donne si fanno belle; si lavano dalla melma quotidiana ed asciugano le lacrime di una vita di inganni...



Noi operatori segniamo chi passa, compare, ripassa, ricompare... e tutti coloro che ci tropassano...



La notte si sente solo il puzzo di chi non si lava ed il ronzio di chi russa



un magazzino che trabocca di oggetti, vestiti, cianfrusaglie, ricordi... tessere disperse di un puzzle incompiuto



nello solo T.V. l'unico momento di fragile serenità... che finisce sempre troppo presto, alle 23.00, spegne e ci si prepara ad un altro domani senza nessuno...



fuori... file interminabili di uomini e donne che ogni notte cercano un giociglio, ma alle 22.00, assegnati i 24 posti, molti saranno nuovamente FUORI FUORI...



La camera delle donne, l'unico luogo che profuma... che non ha l'odore di dormitorio... di strada...

Un dormitorio è un luogo nel quale la relazione si fa educazione, si fa esperienza vissuta in quanto cultura, cultura opposta a quella dell'imperante Profitto.

Morte

Breve storia di un fagnano

Hombre que trabaja pierde tiempo precioso

(proverbio spagnolo)

 Elio Trizio

Non ti va di studiare? Ti manderò a tirare la carretta! Pensavo le solite vuote minacce degli adulti. Cazzo! All'ennesima pagella dove il voto più alto era il 6, mi mandò a tirare la carretta. Non in senso lato. PER DAVVERO!

Si era messo d'accordo con un suo conoscente, che aveva una piccola officina, e il tipo (il padrun) mi mandava a far consegne con un grosso carretto.

Per Dio, la vergogna che provavo a lasciare quel fottuto carretto per le strade del quartiere...

Quando incontravo adulti con i loro figli, li vedevo chinarsi e parlarci. Potevo indovinare quel che gli dicevano: "vedi cosa succede a non studiare?". Spesso nei miei giri passavo sul ponte di via Stradella. E da lì vedevo le Ferriere, uno scorcio buio e tetro di Torino.

V'erano una miriade di ciminiere, dalle quali fuoriuscivano lunghe fiamme, e negli spazi antistanti i capannoni, tra fumo e polvere, uomini unti di grasso ed olio dalla testa ai piedi spingevano grossi carrelli colmi di rottami metallici. In un paesaggio sfocato ed immobile che evocava sofferenza e fatica. Perfino nell'aria come nel vento, c'era un'atmosfera come quella che precede i temporali. Sembrava l'Inferno. Pochi giorni e smisi di andarci. Il tipo rintracciò mio padre.

Un po' di sane cinghiate e nuovo lavoro. In carrozzeria. Allora non si sostituivano i pezzi ma si aggiustavano.

Quindi carta seppia e martello. Il lavoro di fino lo facevano gli adulti. A me la carta vetro.

Tenendo conto che avevo 13 anni ero dedicato ad un onanismo sfrenato (seghe). Dopo un po' non sfregavo più il metallo, ma lo accarezzavo dolcemente: LICENZIATO.

Altra ripassata di cinghia, e quindi una ditta di impianti elettrici industriali. Facevano manutenzione elettrica in una fabbrica di plastiche con le presse.

Non ho mai visto tanta gente mutilata (se non nei film horror). Ragazze senza dita, alcune senza una mano, ed una in particolare, capelli rossi su un bel viso puntinato di lentiggini e dei meravigliosi occhi dolcissimi alla quale mancava l'intero braccio... Ed intanto crescevo sia in altezza che nell'osservare il mondo.

Fu quindi la volta della fotoincisione e circuiti stampati. Ero più grandicello, quindi le cose iniziavano ad apparirmi in modo diverso.

Vedevo uomini grandi e grossi farsi umiliare dai capi. Operaie farsela con i capi per ottenere dei vantaggi.

La ditta era in periferia. E se la sera ti attendavi ad uscire, potevi vedere la macchina del capo parcheggiata nei prati. All'interno una volta l'una una volta l'altra. Ottenevano così un piccolo aumento o una mansione migliore. Poi la Fiat. Devo dire che nonostante tutto fu il periodo più interessante. Elettricista in manutenzione. Tra scioperi ed assemblee non me la passavo male.

Ero delegato di squadra (iscritto a nessun sindacato). Credo sia superfluo dire che mi buttarono fuori anche da lì. Il mio malesere e la mia incazzatura era perennemente e ovunque riconoscibile.

Incontrai quindi sister morphin ed in seguito l'eroina.

La scelta non fu difficile. Lavorare sottostando ad umiliazioni ed imposizioni. Oppure cullarmi in un mondo onirico sfuggendo così ad una realtà degradante. Era un modo, il mio modo, di ribellarmi ad una società in cui chi detiene i mezzi di produzione pretende una sottomissione ed un sacrificio tale da arrivare alla mutilazione (col senno di poi non fu una scelta molto felice).

Mi rendo conto che parlare del lavoro in questi termini, in un momento in cui gli operai vanno sui tetti a protestare ed alcuni arrivano a suicidarsi può sembrare blasfemo.

Tuttavia mi chiedo cosa sia cambiato da quando il lavoro mutilava o uccideva ad oggi che produce suicidio.

Certo questa società ha bisogno del sistema lavoro per continuare ad esistere riconoscendo implicitamente la propria precarietà e storicità. Si esiste e si è riconosciuti come esseri umani solo in quanto "forza lavoro". Ma poiché non riesce più a creare occupazione, non riesce neppure a creare quella forma di addomesticamento sociale così funzionale al sistema, che in tempi di boom economico hanno caratterizzato la società dell'abbondanza consumistica, ora siamo molto più vicini alla società della carestia...

Questo esito potrebbe essere la base per la formazione di una classe-movimento che potrebbe essere "costretta" a cambiare sistema produttivo per sopravvivere e quindi a fare quella rivoluzione storica che molti di noi hanno sempre auspicato. Anche se però il Capitale potrebbe forzare le cose in direzione di guerre, pogrom, lotte fra poveri, eliminazione di quelli che potranno essere catalogati come dei sovrappiù da eliminare tranquillamente (zingari, mussulmani, neri, ecc).

Nella speranza che le cose si evolvano in modo per noi favorevole vorrei tanto esserci se e quando le cose cambieranno.

Se pur credo che un eventuale nuovo processo, difficilmente a mio avviso nascerà da qui, dall'Italia.

Dove i cervelli e le coscienze (non tutti per fortuna, ma tanti, troppi) sono anestetizzati dai media grandi fratelli, calcio, berluscones che ammorbanza l'aria e gli spazi. Bon chiudiamola qui.

A la buena de Dios. Es el tiempo... y el tiempo es precioso



Un gamberetti in salsa rosa!

 Antonio Munno

- 'Sti camerieri si improfumano come troie -
- Guarda che stile! Questo viene dalla scuola alberghiera -
- Ma dico io ... come si fa a decidere di fare i camerieri nella vita? -
- Sarà il fascino della divisa -
- Servi col papillon, ecco cosa sono -
- Meglio straccioni -
- Manco a dirlo -
- Quando faremo la rivoluzione, ci facciamo servire da loro -
- Già, i camerieri servirebbero qualsiasi stronzo -
- Facciamo troppe ore e la vita è breve -
- Dobbiamo parlare ai sindacati -
- Lascia stare, lotterebbero perché la ASL ci passi la crema per le mani -
- Il lavandino ai lavapiatti! -
- Fanculo tu e il lavandino -
- Perché, non ti piace come slogan? -
- Mi fa schifo! -
- Che slogan ti piacerebbe? -
- La barba ai barboni! -
- Che c'entrano i barboni? -
- Me ne vado, mi licenzio -



 Massimo Lazzarino (Progetto Neuttravel)

IXINDAMIX

(ovvero la RdD deve iniziare a parlare del DJ)

Il Progetto Regionale Neuttravel nasce come progetto di Riduzione del Danno e Limitazione dei Rischi su uso e abuso di sostanze all'interno di contesti di divertimento estemporanei come i famigerati Rave-Party, i meno conosciuti mediaticamente Trance-Party a metà strada tra un rave e una discoteca e i festival di diversa connotazione.

Il nostro intervento consta di distribuzione di materiale informativo su sostanze psico-attive, ma anche su intervento in situazioni di crisi, malattie sessualmente trasmissibili, la legislazione, distribuzione di materiale sterile come profilattici, tappi per le orecchie e "pippotti", inoltre materiali di supporto quali acqua, succhi di frutta, alimenti vari, chewingum. Ove possibile, attrezziamo un'area sanitaria e un'area di decompressione (Chill-Out Zone).

Io credo che progetti come questi debbano, integrando la RdD classica, allargare gli argomenti a tutto ciò che circonda la sostanza in determinati contesti, ovvero i movimenti musicali/culturali che animano le serate, utilizzando i loro linguaggi e codici dall'abbigliamento, i flyers, le forme d'arte che li contraddistinguono, ovvero stili di musica, arredamento dei setting, Street-Art, video-proiezioni e giochi di luce, ma anche lo stare insieme per far festa e vivere emozioni e sensazioni condividendoli con altre persone, il ballo come forma di espressione della propria personalità ed anche di comunicazione.

Questo vuol dire che bisogna avere conoscenze di musiche dai nomi strani come Global-House o Tech-Trance e la storia di queste musiche ovvero dove sono nate e perché, avere la visione del dj come sciamano conduttore di emozioni, saper parlare di Tribe, di TAZ (Zone Temporaneamente Autonome) e di eterotopia, di Stati Modificati di Coscienza, di contro-culture che attuano una lotta politica attraverso un muro di musica e bacchanali di più giorni; dei mondi dei party trance dove si mischiano Buddismo Zen e Cosmologia Maya con teorie sugli alieni e i viaggi nel tempo, MadreTerra-Gaia, Eco-Warrior, Teletubbies e il Kitch anni 70'; il club come luogo di stravolgimento della propria identità e di travestimento - travisamento identitario.

Credo però sia soprattutto importante coinvolgere gli Operatori Pari visti come gli individui che fanno parte e frequentano questi mondi culturali che ci possono trasmettere ricchezze, codici, esperienze, sfumature e che possono darci una visione più complessa e multi-prospettiva di quello che osserviamo e di quello che la gente mette di suo e vive all'interno di queste serate.

Questo vuole essere uno spunto di riflessione per chi del pubblico o del privato sociale vuole intervenire in questi contesti, partendo però dall'esperienza e dai vissuti tipici dei servizi rivolti alla "tossicodipendenza classica", con il rischio di "portarsi appresso" un approccio unidirezionale verso le sostanze, le persone e i consumi. Un approccio riduttivista, dunque, che tende a non tener conto delle specificità culturali singole e di gruppo, limitandosi al mero intervento sanitario di prevenzione selettiva e perdendo molto di quanto con una visione olistica potrebbe essere fatto. La riduzione dei rischi e dei danni va ben oltre la distribuzione di materiale sterile o di un volantino e/o dell'intervento in caso di emergenza: si tratta di preservare quell'atteggiamento prudente e umile che è proprio dell'etnologo, capace di meravigliarsi ancora dell'incontro con lo sconosciuto, senza pensare di essere il colonizzatore/portatore della civiltà.

Liberamente tratto da

"L'ARIA ANNUSATA IN GIRO PER STRADA"

AA.VV. area metropolitana torinese
2009 di Volfango Maria Coppola

... Se ti do 10 euro mi fai fare qualche linea dalla tua pallina? – chiede Betta a Giampi rabbrivendo nonostante l'aria tiepida.

– Mmmmhh!?!... D'accordo, ma solo se troviamo un posto dove poterci fare senza tante paranoie!! – risponde Giampi – Sai l'altro giorno ero in centro in carenza sparata e, comprata la storia, mi sono buttato dietro una macchina parcheggiata dietro il centro commerciale perché dovevo troppo farmi subito, con la carogna che avevo addosso!! Che storia!! Che para!!

Prima di tutto stando accovacciato dietro la macchina non sapevo più dove appoggiare la fiala... la spada...l'accendino...il filtro! Un casino!!!

Nella fretta di preparare, con la paranoia che arrivassero gli sbirri, mi sono tagliato la mano rompendo la fiala! Un macello! Sangue dappertutto!!!

Poi, riempita la spada, ho provato a farmi...ma ero senza laccio...e niente .. 5 o 6 buchi nel braccio senza riuscire a trovare uno straccio di vena! E ho finito per farmi fuori vena!!! Che male...ho ancora il braccio gonfio! Guarda!!!

– Cazzo è vero – ribatte Betta – Dai non andare in paranoia! Conosco un posto vicino al parco dove si sta tranquilli. La chiamano "La Stanzetta" --

– E che cos'è? – chiede Giampi

– È dove qualche volta mi faccio con i miei amici. Ma gira anche gente che conosco poco. Un posto strano. Ci passano anche degli operatori di strada --

– Ma vengono a farsi pure loro...? – domanda Giampi

– Ma no! Che stronzate dici!!! – risponde Betta

– Vengono a fare riduzione del danno. Loro la chiamano così - Scambiano con noi siringhe nuove con quelle usate e ci danno pure le acque, i lacci e le salviette per disinfettarsi.

E qualche volta danno anche i preservativi ed il narkan, sai quello che si usa se vai in over. Poi, sai, da quando abbiamo smesso di farci nel parco e non lasciamo più in giro tutte quelle spade gli sbirri sembrano più tranquilli con noi e dalle parti della stanzetta non li ho mai visti!!! --

– ...Però... servizio completo! – commenta Giampi – Avete tutto quello che vi serve per farvi qualche pera senza troppi problemi!!! –

– Sì è proprio così! E poi se stai male e vai in over nella Stanzetta c'è sempre qualcuno che può farti il Narkan! – dice Betta quasi con orgoglio

– Dai diamoci una mossa e andiamoci in questo posto!!! Ho voglia di farmi con un po' di tranquillità – ribatte Giampi – non voglio più sopportare lo sguardo di quelli che mi vedono quando mi faccio per strada!!!

... MI FANNO SENTIRE TROPPO UNA MERDA!!!

NB.: Ogni riferimento a situazioni, a persone, a luoghi o a fatti realmente accaduti è OVVIAMENTE CASUALE!!! (o no?)...



Sabato 13 Febbraio si è svolta nel centro di Torino una street "carnevalesca" dal titolo **"Va bin parade"** organizzata da un'associazione di studenti e pubblicizzata inizialmente con il patrocinio del comune (che però, al termine dell'evento ed in concomitanza con i primi articoli dei giornali, ha poi smentito...). Numerosi sono stati i carri che hanno aderito, in tutto 26, che hanno attirato quasi 10000 giovani in una giornata in cui era chiaro che la maggior parte delle persone avesse voglia di ballare e fare festa nelle strade della città. Due progetti di riduzione del danno, insieme ad un gruppo di operatori di bassa soglia hanno deciso volontariamente di partecipare, contattando gli organizzatori

A va nen BIN parade!

che non si erano minimamente preoccupati di predisporre un adeguato presidio informativo e di primo soccorso e non avevano nemmeno previsto la presenza di ambulanze lungo il percorso; le strategie in merito all'organizzare party sicuri o al consumo sicuro che da decenni caratterizzano molti paesi europei, in Italia stentano a decollare soprattutto grazie agli impedimenti ed alla ottusità moralizzante che caratterizza le politiche nazionali in materia di sostanze. Non stupisce quindi la scarsa lungimiranza degli organizzatori.

Rispetto alla messa in sicurezza, tutto era stato delegato al Comune e dal Comune alle forze dell'ordine.

I pochi operatori presenti hanno distribuito a tutti i carri un volantino in cui venivano spiegati gli obiettivi dell'intervento e forniti alcuni numeri telefonici da chiamare in caso di emergenza, e volantini informativi sulle sostanze e sui rischi legati all'assunzione, materiale sterile e preservativi. Le chiamate sono state numerose ma in molti casi non c'è stato bisogno di ricorrere alle ambulanze, che comunque fa-

cevano molta fatica ad intervenire e ad entrare nel corteo. Il passaggio davanti alla stazione di Porta Nuova è stato delirante, con macchine che transitavano a tutta velocità in mezzo alla gente che ballava! La street è finita al parco del Valentino dove la musica è andata avanti ancora per un paio d'ore, lasciando i tanti giovani rimasti senza la possibilità di smaltire gli effetti delle sostanze assunte e senza uno spazio di decompressione; in questo frangente diverse ambulanze hanno ricoverato in ospedale chi, stremato e al freddo, era rimasto per terra.

Durante la street infatti, il consumo di ketamina, mixata con alcol, ha prodotto i classici "caduti sul campo" per i quali uno spazio protetto e caldo, dove riprendersi e poi eventualmente parlare o rimettersi in forze per tornare a casa, sarebbe stata un'alternativa adeguata, sicuramente più sicura di qualche pronto soccorso, di questi tempi assediati tra batterie di controlli e documenti che saltano...

Il bilancio è stato di alcune decine di intossicati senza particolari gravità, e que-

sto dimostra che comunque c'è stato un uso consapevole tra la maggior parte dei partecipanti. Come al solito, per quanto scritto e detto dai media, la colpa è ricaduta sui giovani che hanno assunto sostanze, e non su chi si è "dimenticato" della gestione della parte sanitaria che competeva al Comune in quanto evento con più di 2000 partecipanti. Non era sicuramente questo lo spirito di chi in passato ha organizzato eventi (dis)simili nei centri di diverse città d'Italia (Roma, Bologna e Pisa, per citarne alcune): le street sono espressione di un movimento che negli anni ha rivendicato politiche serie di limitazione dei rischi e di riduzione del danno rispetto al consumo di sostanze, e non solo ipocrisia, repressione e proibizionismo, uniche risposte che le istituzioni hanno dato e continuano a dare.

L'inasprimento dei controlli stradali e sui posti di lavoro, e la discriminazione dei consumatori di sostanze che ne consegue, sono l'esempio lampante di come si stia continuando su posizioni obsolete e fallimentari.

A va propi nen bin parei!

Workshop su controllo sociale

Controlli stradali e sui posti di lavoro si intensificano sempre di più e colpiscono i consumatori di sostanze, indagando e sondando le nostre vite private. Quali strumenti vengono utilizzati, come funzionano e cosa ci succede nel momento in cui veniamo trovati positivi? Il quadro relativo alle procedure per non perdere il lavoro o la patente è complesso e cangiante, e per questo sentiamo il bisogno di fare chiarezza. Abbiamo quindi pensato come COBS Piemonte ad un momento di incontro aperto a tutti coloro che ne vogliono sapere di più e che vogliono portare il proprio contributo sulle seguenti tematiche:

- Controlli stradali (artt. 186 e 187 Codice della Strada e relative applicazioni).
- Accertamenti sanitari di assenza di tossicodipendenza o di assunzione di sostanze stupefacenti o psicotrope in lavoratori addetti a mansioni che comportano particolari rischi per la sicurezza, l'incolumità e la salute di terzi (e relative procedure).
- Art 75 del D.P.R 309/90 e modifiche conseguenti l'entrata in vigore della 49/06 del 2006 (sospensione patente).
- Art 75 bis e misure restrittive della libertà personale.

La finalità è quella di produrre un manuale di autodifesa legale.

Il Workshop si terrà Sabato 15 Maggio 2010 a partire dalle ore 10.00 presso il circolo Fuoriluogo in C.so Brescia 14 a Torino.

TRAUMFABRIK

Marco Bellarte

PROLOGO:

“Io vivo la mia vita,
e scrivo di ciò che vedo.”

Anna Politkovskaja



Mosca, sono circa le otto di sera del 7 ottobre 2006, Anna Politkovskaja torna a casa dopo una giornata di lavoro, è una giornalista. Passa prima a fare un po' di spesa e poi s'incammina verso casa, non accorgendosi che di dietro di lei c'è una persona che la segue da quando è uscita dalla sede della "Novaja Gazeta", il giornale per cui lavora. È arrivata davanti al portone, entra, si dirige verso l'ascensore, apre le porte e, quando sta per richiuderle, davanti a lei compare un uomo. In mano ha una pistola, le spara diversi colpi, lei si accascia a terra colpita a morte, intanto l'uomo sparisce nella sera di Mosca.

Anna nasce a New York nel 1958 da genitori ucraini, diplomatici presso la sede delle Nazioni Unite. Nel tempo si accorgerà che lo status diplomatico dei genitori le darà il privilegio di accedere a documenti e materiali proibiti in patria. Nel 1980 si laurea alla facoltà di giornalismo a Mosca. Dal 1992 inizia a lavorare in diverse redazioni fino ad arrivare, nel 1990 alla "Novaja Gazeta". Diventa inviata di guerra, va in "Cecenia" decine di volte, conduce un coraggioso giornalismo d'inchiesta seppur avversata dalle autorità locali, dal governo russo e dai militari.

Le prime parole dopo la sua morte furono di Vladimir Putin, presidente della Russia che ci teneva a far sapere al mondo intero, schoccato per la sua morte, che la Politkovskaja era sì una giornalista, ma neanche tanto importante. Questo nonostante il clamore che, negli ultimi tempi, aveva suscitato con i suoi articoli diretti al governo Putin, reo di aver provocato con la sua ascesa un vero passo indietro riguardo alla libertà personale e i diritti civili primari. Diceva che Putin prima aveva smontato lo stato sociale poi, con l'aiuto del parlamento e di leggi costruite apposta riusciva a requisire le maggiori attività lavorative del paese e a fare arrestare i grandi imprenditori non legati al suo governo. Ha ripristinato secondo una logica di apparentamento clientelare (italian style) i settori maggiormente redditizi: gas, luce, telefonia, informatica, TV e mezzi di informazione.

La Politkovskaja si era messa più in risalto, e non solo nel suo paese, per essersi occupata di tutto questo. Invitata in Francia veniva intervistata dalla Tv, dove argomentava dettagliatamente quello che succedeva in Russia, che laggiù non poteva essere detto poiché TV e giornali, a parte rare eccezioni, erano ormai troppo vicini ai gruppi di potere in affari con il governo russo.

Dopo le elezioni del 2003, per la prima volta dalla fine dell'URSS, le simpatie della nuova Russia erano andate al Nazionalismo estremo e violento a chi aveva pubblicamente promesso in campagna elettorale di impiccare tutti i nemici della Russia.

E lei la Politkovskaja, con il suo giornale era riuscita, nonostante gli ostacoli, a parlare della guerra in Cecenia e dell'invasione russa come nessuno prima, andando nei luoghi di guerra senza i riflettori mediatici e senza scorte. Mentre la guerra in cecenia infuriava, i guerriglieri ceceni sequestrarono a Mosca, nell'ottobre 2002, il Teatro Dubrovka con più di 800 spettatori. Il sequestro durò più di due giorni. Lei si propose come intermediario, il governo russo accettò, seppur malvolentieri, poiché sapeva benissimo che non avrebbe mai accettato la richiesta dei guerriglieri di ritirare l'esercito dalla Cecenia e porre fine alla guerra d'aggressione. Nonostante gli sforzi mediatori della Politkovskaja finì in tragedia, le forze speciali irrorarono il Teatro con un gas letale, senza fare distinzioni tra ostaggi e sequestratori (che morirono tutti). I sequestratori erano circa 40 (la metà donne) ma morirono anche più

di 50 spettatori e, almeno il doppio, fu ricoverato dopo l'esposizione al gas letale che avevano inalato.

Un'altra dimostrazione di forza dei guerriglieri ceceni fu, nel settembre 2004, il sequestro del Complesso di Scuole a Beslan, durante il primo giorno di scuola. Anche questo per chiedere il ritiro dei russi dalla Cecenia e la cessazione delle ostilità, soprattutto dei bombardamenti sui civili.

Anna si mise immediatamente in viaggio verso Beslan con l'intenzione di proporsi ancora come mediatore, ma fu vittima, bevendo un the, di un avvelenamento in aereo. Perse i sensi, a Beslan non arrivò mai e si risvegliò in un ospedale dove, un'infermiera le raccontava cosa stava succedendo. Le analisi erano state sostituite e, l'avvelenamento non compariva in nessun referto medico. La propaganda governativa sostenne che la Politkovskaja avesse montato il tutto per farsi pubblicità nel suo lavoro.

Anche a Beslan finì con una strage praticamente annunciata... visti i precedenti e la posta in gioco.

Circa un anno prima del suo omicidio, la polizia militare russa arrestò la Politkovskaja. La tennero sequestrata, facendole credere, fino alla fine, che l'avrebbero fucilata. Invece dopo quasi un giorno la liberarono. Lei disse che quella volta era convinta che sarebbe stata la fine: non si era poi sbagliata di molto, la sua fine arrivò l'anno successivo.

Questa è la Russia del 2010 di cui si conosce poco o niente, un paese allo sbando pur essendo uno dei grandi del G8 e al tempo stesso, la nazione dove la criminalità organizzata la fa da padrona, con laut e consistenti aiuti governativi, naturalmente.

Tutto questo fa pensare all'Italia; noi non siamo secondi a nessuno in questo ambito. Tra la "cosa nostra" Siciliana, la "ndrangheta calabrese" e la "camorra" napoletana, con un turbinare di clan e di cosche continuamente agli onori della cronaca. Anche da noi tanti, ma proprio tanti, scrittori e giornalisti sono morti in anni recenti e lontani e altri in questo preciso momento rischiano la loro vita. Solo che da noi, nel paese di pulcinella e dei furbi che sempre si arrangiano, quasi non ci si vuol credere che qualcuno rischi la vita per ciò che scrive e che, forse, qualcuno leggerà.

EPILOGO:

**“NON TI RICORDI DI KEN SARO WIWA? IL
POETA NIGERIANO UN EROE DEI NOSTRI
TEMPI PERCHÉ TROPPO HA AMATO L'HANNO
AMMAZZATO DAVANTI A TUTTI BUGIARDI
DENTRO, FUORI ASSASSINI VIGLIACCHI
IN DIVISA, GENERAZIONI INTERE INGANNATE
PER SEMPRE, A SANGUE FREDDO.”**

Da "A Sangue Freddo" – Il Teatro degli Orrori (2009)



**Musica, libri,
cinema & altro...**

 **Danny Marrazzo**

 **Domez**

È colpa mia perché tutto quello che oggi mi accompagna, mi circonda, sempre più spesso non mi piace o mi disgusta.

Ed è il sapere che mi libera l'anima dalle catene terrene, che mi spinge ad avere dubbi grossi come macigni che, rotolando, sfondano le porte dell'ignoranza, infida come muschio a pel d'acqua, che ricopre la corteccia celebrale di molti miei simili. È COLPA MIA!

Nonostante tutto "THE SHOW MUST GO ON" e, quindi, siamo (strano ma... non mi vedo riflesso nello specchio) ancora VIVI!! Un libro, un signor libro apre le danze: **COME UNA BESTIA FEROCIE** di **EDWARD BUNKER** (Edizioni Einaudi/stile libero noir), compratelo usato... dopo capirete il perché. Bunker è un fuoriclasse del suo genere (hard boiled\ noir); i suoi racconti prendono spunto dalle sue esperienze di vita (18 anni di carcere negli U.S.A.), trattano noir polizieschi in maniera chirurgica. Descrive statiti d'animo, azioni violente (talvolta raccapriccianti), rimorsi e vendette con la competenza di chi le ha inflitte e subite durante la propria esistenza, senza sconti alcuni, senza preghiere a dei inesistenti o che, almeno quando servono, sono impegnati su altri fronti. L'edizione originale è del 1973, ma con la superba prefazione del "maestro" James Helleroy e l'introduzione del caro Nicolò Ammaniti posso assicurare che NON è POCO.

Bunker scrisse questo "pezzo" nella paranoica cella di un fotuto carcere U.S.A., e, questo suo scrivere, fece di lui un autentico "SON OF BITCH" (propria definizione...) del NOIR. Con i suoi libri, Bunker ispira anche molti registi tra cui il signor **Q. Tarantino** (PULP FICTION, BASTARDI SENZA GLORIA) che lo ingaggia per interpretare Mr Blue, personaggio di grande spessore nel suo "primo" capolavoro **"LE IENE"**.

Ne "Le iene" le tematiche e le situazioni inverosimilmente reali riportano senza ombra di dubbio allo stile del grande Edward. Concludo raccomandando a chi legge questa modesta rubrica (grazie per il coraggio) un disco (sorry cd) che non capita di ascoltare tutti i giorni. Il gruppo si fa chiamare **"Il teatro degli orrori"** e già la dice lunga sul contenuto..., il titolo è **"A SANGUE FREDDO"** (ridaglie).

Ampio contenuto sociale nei testi, nervi scoperti che sfregano il trio (basso, chitarra, percussioni) e un'attitudine all'arte a 360°!

Era un bel po' di tempo che non ascoltavo musica così ispirata e potente in madre lingua ITALIANA rumorosamente fuoriuscire dai più profondi abissi e fondali...

**ALLA PROSSIMA GUA-
GLIONI E BRRRRRRRRRR...
BUON ANNO OPPURE FATE
VOI, BUONE VACANZE!!!**

Le famose storie...

Le famose storie, quelle di una volta, a Torino non esistono più. Erano belli i tempi in cui c'era il pusher italiano che ti serviva e nondimeno, mirabilmente, si facevano pure quattro chiacchiere. Mi preme chiarire un punto fondamentale per quanto concerne le sostanze oggi giorno qui a Torino. Non è retorica, non è demagogia, qui si tratta di realtà davvero "scientificamente" provata in piazza. È dura la vita per quelli della 10 €uro, ovvero detto in slang x il "bucatinò" scoppiato che gioca a palline in piazza. La cocaina e l'eroina sono di pessima qualità, spesso e volentieri tagliate all'inverosimile; morale della favola, venti buchi per sentire quello che venti anni fa sentivi con una sola pera. E per di più facendo dribbling e slalom fra questore, polizia, carabinieri, finanza, vigili, alpini e infami alle finestre. Insomma non è che sia proprio il massimo per il "drogato"; ciascuno vive la propria vita e paga il suo prezzo per viverla, ma è perlomeno bizzarro che per una "colpa" sola si debba pagare tante volte, anzi pagare e ripagare continuamente. Nei suoi rapporti d'affari con il tossico il destino non chiude mai il conto. Il clima sociale torinese è teso, c'è una repressione da parte delle "forze dell'ordine" adir poco allucinante. Non che sia una storia nuova, ma l'accanimento contro i tossici è palpabile, anzi mi correggo, sfacciatamente evidente. In borghese frequentano la piazza, individuato un acquirente scatta il piccolo blitz. Si viene bloccati e caricati in auto. Arrivati in caserma viene redatto il verbale di sequestro con tutte le gentilezze del caso (schiaffi e insulti) se non collabori o (solo insulti) se collabori, se poi fai il bullo fai la fine di Stefano Cucchi.

Poverini, è uno sporco mestiere, qualcuno lo dovrà pur fare... Ovviamente se muori in caserma sei caduto dalle scale. Elementare Watson! ...direbbe Sherlock Holmes che di droghe se ne intendeva assai (vedi il romanzo "Il segno dei quattro").

Ma torniamo a noi e alla nostra non proprio piacevolissima permanenza in caserma: firmato il verbale di sequestro e ricevuta la routine di schiaffi botte e insulti, di solito sei di nuovo uno schiavo "libero", e avendo capito che il tran-tran del confermare e firmare contro il pusher è pratica obsoleta, ma soprattutto che la tua parola non vale una cicca, emettono con comodo un mandato di espulsione o biglietto di sola andata (destinazione: carcere) x lo "sporgo negro" malcapitato. È inutile dire che quanto sequestrato verrà opportunamente repertato e trattenuto in idonei locali polizieschi (narici), in attesa delle determinazioni che l'autorità giudiziaria vorrà magnanimamente adottare. Parola del Signore. Amen.





NEW ECONOMY

La nuova economia al passo coi tempi: gli annunci economici di Polvere.

Per informazioni telefonare in redazione.

LAVORO ED ECONOMIA

- 112. Cerco cavallini per smercio coca zona centro, San Salvario e dintorni. Garanzite min. 10 pere quotidiane. Richieste professionalità, dedizione al lavoro, max serietà.
- 113. Cedo in gestione attività lavavetri semaforo corso Giulio Cesare, ottima posizione, flusso auto costante, poca madama, reddito interessante.
- 114. Cerco badante norvegese, alta bionda, occhi azzurri per assistenza anziano monarchico, padano, rincoglionito e maniaco sessuale.
- 115. Ditta "Grande Padania S.p.A." cerca venditori di fiori per bar, semafori, ristoranti. Reddito garantito superiore retribuzione minima operaio del Bangladesh. Assistenza legale internamento CIE. Cure mediche per percosse manganellate e frustate. Trasporto taxi in aeroporto dopo decreto espulsione.

AFFITTI E PERMUTE

- 123. Condividerei con socio referenziato comoda panchina parco Pellerina lato corso regina, stazionamento diurno e pernottamento notturno, prezzo fisso tre tavernelli al giorno, non trattabili.
- 124. Affitto siringhe usate, ottimo stato di infettività HIV - HCV, garantiti 100% invalidità + pensione! Soddisfatti o rimborsati.

COMPRO E VENDO

- 116. Vendo serie completa 2001/2010 deliri di Chiamparino in consiglio comunale. Esilarante! Surreale! Totale evasione dalla realtà! Ottimo per buonumore serate in compagnia!
- 117. Incredibile!!! Vendo fazzoletto usato originale, con caccole di naso intatte ancora pregne di cocaina, gettate nel cestino del mauriziano da noto esponente industria auto torinese. Fantastico, imperdibile!
- 118. Vendo quantità industriali di pastiglie pastigliette e pastiglioni di lassativo spacciabili come ecstasy, trip, mda, mdma, mdm, msi, cccp, cgil, cisl, uil - molto realistiche, assai facile smentire che si tratta di bidoni. Ottimo affare.
- 119. Vendo polmoni quasi sani, 30 anni tabagismo non smodato, co2 e polveri sottili di poco superiori alla media, per trapianto, a soli sbirri.
- 120. Vendo fegato in cirrosi, carcinoma e hcv+, ottimo per trapianto, a soli preti. Occasionissima.
- 121. Vendo paletta per scavo bidoni di immondizia. Impugnatura ergonomica, massima funzionalità, estrema maneggevolezza sull'organico in decomposizione.
- 122. Cerco ciocche di capelli per test patente, biondi non ossigenati, taglio stile SS-Panzer-Division, modello Nazione Ariana come piacciono tanto alle commissioni patenti e al dipartimento politiche antidroga.

VARIE

- 125. Cinquantenne tossico, serio, senza denti, hiv+, hcv+++, poche MTS, infezioni da fuori vena ben curate, ottime referenze presso casa circondariale Lorusso-Cutugno, cerca bella signora, giovane, avvenente, soprattutto ricca, scopo matrimonio e meravigliosa storia di eterno amore.
- 126. Giovane padano ariano, pura razza celtica, pedigree, regolarmente iscritto al nostro grande partito, cerca ronda vicinanze porta palazzo per piacevoli momenti trascorsi in allegria a crocefiggere e fustigare immigrati.
- 127. Vendo cervello padano per trapianto, il mio, quasi nuovo, usato pochissimo. Dimostrato dall'evidenza del coglione che sono.



Credevo fosse un gioco

Salvatore Sciarrone

La nostra società non ha ancora sviluppato soluzioni all'altezza per affrontare questo che pare sia diventato un grosso problema sociale e sanitario. Sto parlando della dipendenza da gioco, che poi lo si voglia definire "d'azzardo" credo che questo termine servisse, un tempo, a distinguere ed indicare quelli che erano i giochi illegali dove si scommetteva del denaro.

Non sono in grado di sviluppare un discorso medico riguardo la dipendenza creata dallo starsene attaccati alcune ore ad una macchinetta mangiasoldi sentendo salire l'adrenalina, ma posso pensare alle moltissime famiglie che sopravvivono a stento, quando in casa c'è una persona con questo problema, magari senza esserne pienamente cosciente.

Il grado di disinteresse che lo Stato Italiano mostra verso le persone affette da questa dipendenza è inversamente proporzionale a quello speso per far spuntare sale da gioco, lotterie e concorsi a premi.

Ritengo che la parte più triste di tutta questa storia, come sempre la subisce chi non può fare niente per invertire certe tendenze e fermare in qualche modo la montagna che sta franando, questa nostra povera, piccola e indifesa società.

Sogno di mezzo inverno

Antonio Bellavista fece uno strano sogno la notte tra il 31 dicembre e il 1 gennaio del 2010. Per lo meno, questa è la data che mi sembra di ricordare. Lui, infatti me ne parlò pochi giorni dopo, quando l'incontrai nei locali dell'ufficio di collocamento. Fu subito amicizia, forse per solidarietà tra disoccupati, forse per semplice simpatia, e non perse un istante a parlarmi di sé, della sua famiglia, di Napoli lasciata sei mesi prima sotto il sole del mezzogiorno e, appunto, di quel suo strano, ma davvero strano sogno: - Era solo, in una notte rischiata dalla luna piena, davanti di un alto muro di pietra liscia e bianca. Ad un certo punto, con balzo scimmiesco, è proprio il termine che ha usato lui, volò dall'altra parte. Più simile al salto di un extraterrestre, pensai io, mentre continuava a raccontare. Si trovò in un vasto giardino colmo del profumo degli aranci e dei limoni. In effetti vide i fantasmi di molti alberi d'agrumi, che sembravano sollevare le braccia legnose verso il cielo pervaso di luce lunare. Pervaso, io non so nemmeno se è una parola che possa andare bene, ma a lui sembrava piacere così tanto. Superato il boschetto d'agrumi, fu davanti ad una finestra viola, quelle di vetri antichi di gusto ottocentesco che, tra l'altro - a me suscitano una struggente nostalgia del non vissuto (per Giove che paroloni mi circolano per la mente). Ma torniamo al racconto di Antonio! - Appoggiò la mano sulla vetrata viola e la finestra si aprì. Solo allora fece caso alla grossa pistola, che portava infilata nella cintura. Era un revolver di grosso calibro, forse una 38 e, come l'ebbe sognata, tutto gli fu chiaro. Era penetrato nella villa di un potente boss mafioso, lui era nientemeno che un giustiziere, una sorta di cavaliere senza macchia e senza paura; andato lì per riparare qualche torto, in modo definitivo. Traduzione: eseguire la pena capitale. Lui, l'esecutore di giustizia, e il mafioso, il condannato a morte. "Mica male il ruolo che ti ha suggerito il tuo inconscio" - gli dissi interrompendo il suo racconto. Lui se ne fregò della mia battuta pseudo-psicanalitica e proseguì deciso. Superò di slancio la finestra e si materializzò davanti ad un uomo, un po' grasso e calvo, sprofondato in una grossa poltrona di pelle marrone; quasi al centro di un antico salotto, che un tempo doveva essere stato persino sfarzoso. L'uomo lo fissò stralunato, ma senza mostrarsi particolarmente spaventato. "E voi chi siete?" - chiese l'uomo dal cranio calvo con gli occhi piccoli e cattivi e uno strano accenno di sorriso appiccicato sotto il naso. "Chi siete? Non vi conosco" - chiese ancora il boss. Antonio smise per un attimo di raccontare, si fece serio, quindi ricominciò, con tono stentoreo. Puntò la pistola dritta, dritta contro la fronte del mafioso, e gli rispose "Certo che non mi conoscete, figlio di puttana, io sono la giustizia e uno come voi non sa nemmeno dove sta di casa la giustizia". Il mafioso, a quel punto gli apparve come un povero vecchio spaventato, ma lui non vi badò poi tanto. Si limitò a premere il grilletto e a guardare la fiamma rossa che si disegnò nell'aria calda nella stanza. Guardò a lungo il corpo dell'uomo, al quale aveva scavato una galleria nel cranio. Fissò, con nausea, il cervello o ciò che ne restava, spiacciato sul muro, in fondo al salotto antico. Mentre tutto diventava d'oro e l'ambiente si riempiva del profumo delle arance e dei limoni, che emanava dal giardino; al di là della finestra, rimasta spalancata. Soffiò fuori dai polmoni e dalla coscienza il senso di colpa che, subito, aveva fatto capolino, tra le pieghe del suo cervello surriscaldato. Poi girò sui tacchi, volò oltre la finestra. Attraversò il giardino e il luogo dell'omicidio, era rimasta la luna nell'argento del cielo (poetico no?). Antonio si svegliò di soprassalto. "San Gennaro!" - urlò - "che schifo 'e sogno, proprio io, che non aggio mai acciso 'na mosca". Sguscì fuori dalle coltri, guadagnò la cucina, e si preparò un latte caldo. Quando tornò a dormire, sognò confusamente, un immenso azzurro, che sembrava colmare tutto il suo mondo onirico, incluso un suono ossessivo, forse la sirena di una nave chissà. Ma al mattino si risvegliò con una voglia pazza di partire, non importa per dove o perché, no, voleva semplicemente andarsene via lontano, senza voltarsi mai una volta indietro. Perché la vita è bella e lui voleva viverla sempre più.

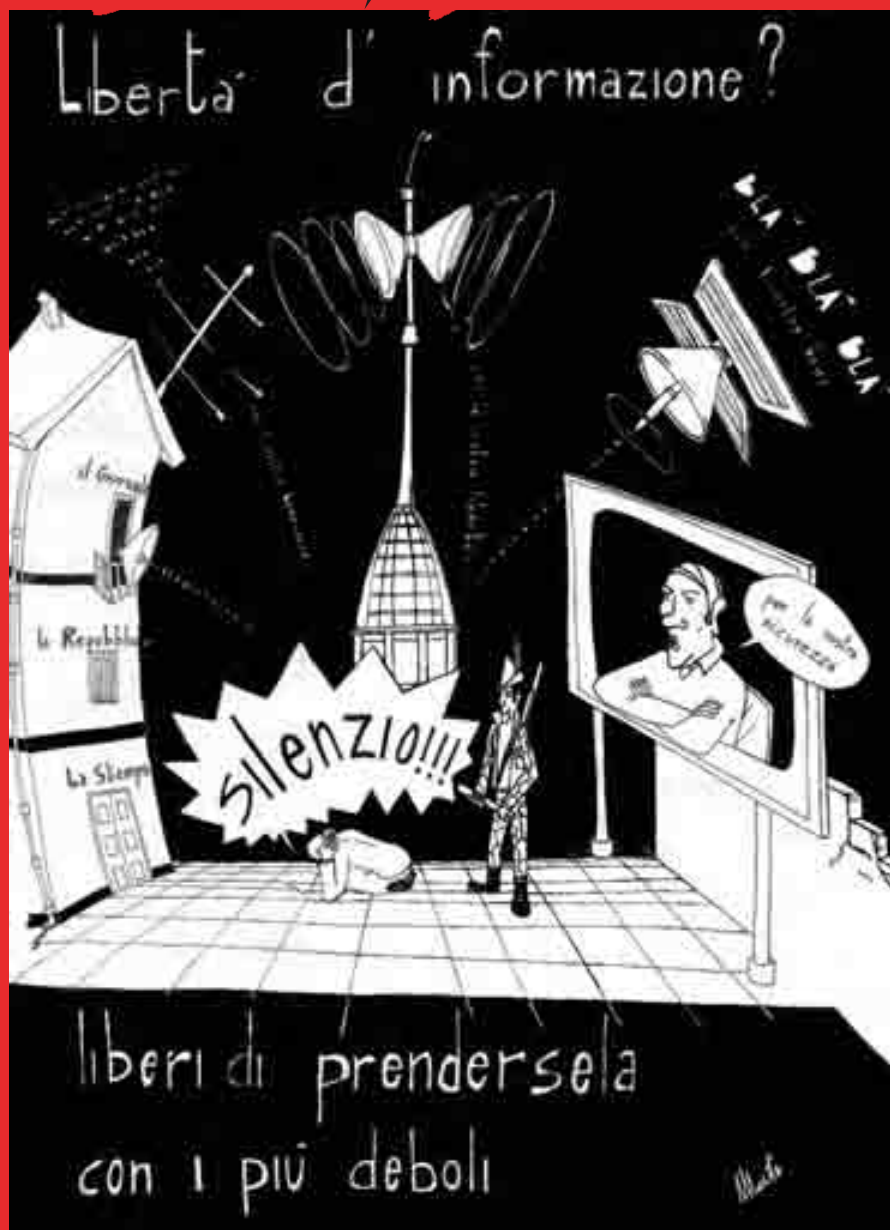
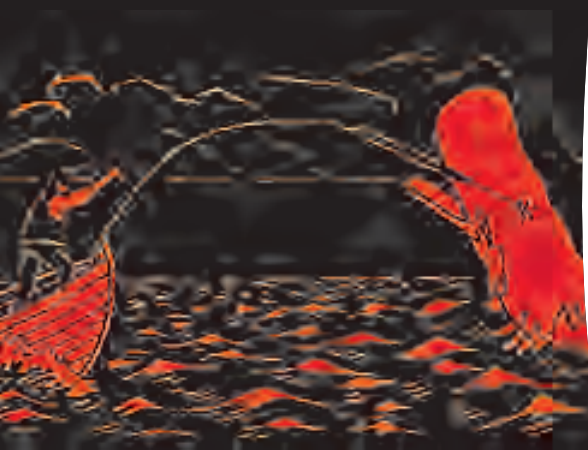
POLVERE DI STELLE

 Carlo Cotti

Sono solo un Capidoglio

...Non sono l'ultimo della mia specie....
...Tutto sommato sono solo un Capidoglio
...Normalmente vivo ...rasentando il fondo
...normalmente ...sono tranquillo ...se non
per punti di emergenza... come il respiro
ad esempio
...Traccio una scia grazie alla mia pinna
...anche ingombrante a volte
Qui si sta al buio ...mando sensi col naso
...sono un Capidoglio
Onde radar dalle quali - non torna mai
risposta
...al massimo incontro - meduse fluore-
scenti e qualche totano gigante...
...Eppure vivo tranquillo ...son capace di
rasentare il fondo
Qui non c'è corrente - l'acqua è spenta
...Eppure per emergenza nonostante...
trovo il bisogno - e vado verso la superficie,
l'acqua diventa più chiara ...a volte quasi
trasparente...
Intravedo mai con chiarezza ...sono solo un
Capidoglio
Ma salendo sento la pressione diminuire
...trovo una forma di desiderio ...sarà l'esi-
genza del respiro ...trovo un'immagine
...sono solo un Capidoglio
i miei sogni sono di gesso
Arrivo alla superficie e vedo case bianche
...mamme che chiamano mute ...altrimenti
...dico tutto a papà
rumori di fabbri - respiri di bestie allevate
...fanno anche uova
PORTO IL MIO SALUTO ...UN RESPIRO
poi torno al mio fondo

non capisco solo una cosa
Perché mi avete preso a Fiocinate



 Maurizio

BELLO come i nostri fantasmi che bruciano

... Oppio ed eros
nella notte desiderante
come un labbro spezzato
...sospiri e lenzuola che odorano sesso
...mentre un sax urla feroce
il mattino arriverà fugace
come un ladro in case blindate
per le partenze in vacanza
...scenario di orgasmi e sperma
...cazzi impennati e fighe bagnate
come il sudore di tossici in crisi
di sostanze
...nudità nei quadri e nelle immagini
coperti nella vita
...un falò illumina i segreti nascosti
bello come i nostri fantasmi
che bruciano

LEO

 Giangy

È la musica della sera
che dilata le pupille
e occulta la verde iride
d'un verde che ... "uno su mille!"
Mi dicevi: - Devo prenderle
tutte queste stronze pillole,
altrimenti il "film" finisce:
se ne salva ... "uno su mille" -
E la luce del mattino
colorava verde-acqua
quel tuo sguardo di scintille:
senza dubbio ... "uno su mille!"
E una notte il fuoco in vena ...
occhi verdi appesi alle stelle
ormai fissi, senza pena;
un fratello perso: "uno dei mille!"